



va che dovessero essere i sindaci, con apposite ordinanze, a vietare ogni forma di manifestazione di protesta. Quando Gennaro Langella, sindaco di Boscoreale, ha letto questo punto alla Rotonda, sabato notte, ha rischiato il linciaggio seduta stante.

L'emergenza, insomma, è da ieri (ed è destinata a rimanere chissà per quanto tempo ancora) solo e soltanto un problema di ordine pubblico: i veri motivi della protesta delle popolazioni appestare dai miasmi mefitici che si levano da Cava Sari, e terrorizzate dalla prospettiva di un altro megainvaso, passano in secondo piano. A far saltare il piano concepito a Palazzo Chigi venerdì e consegnato a Bertolaso per l'attuazione, potrebbe essere la magistratura penale, con l'apposizione dei sigilli sia alla prima che alla seconda cava. Ma Bertolaso in conferenza stampa ieri sera è andato oltre: «Tempo tre o quattro giorni e Napoli tornerà alla piena normalità», ha detto. La città, sommersa sotto migliaia di tonnellate di immondizia, ha già cominciato a reagire alla sua maniera: un autocompattatore è stato dato alle fiamme in Piazza Carlo III, a Sant'Anna dei Lombardi, nel Centro storico, i residenti esasperati hanno costruito delle vere e proprie barricate rovesciando i cassonetti stracolmi, a Chiaiano per mezza giornata i camion non hanno potuto scaricare perché i comitati hanno bloccato le strade di accesso alla discarica.

Lampi di guerra nella metropoli in agonia, dove alle proteste per i rifiuti potrebbero saldarsi altre forme di lotta sociale. E a quel punto non basterebbero mille «papelli» per riportare la situazione alla normalità. ♦

## «Basta promesse» Nessuno si fida più di Super Guido

**Boscoreale, Terzigno, Trecase, Boscotrecase: 50mila in marcia contro «l'accordo» del governo. Persino le mamme in campo: «Basta cucinare, venite a manifestare». «Chiediamo rispetto»**

### Il corteo

**JOLANDA BUFALINI**

INVIATA A TERZIGNO

**U**n «no» forte e chiaro al piano di Guido Bertolaso è venuto dalle strade e dalle piazze dei quattro paesi all'ombra del

Vesuvio: Boscoreale, Terzigno, Boscotrecase e Trecase, così vicini che un confine si chiama via Promiscua. Circa 50mila persone esposte ai miasmi di una discarica maltenuta, di un territorio devastato anche dagli sversamenti abusivi durati un trentennio. Il «no» al congelamento della seconda discarica di Cava Vitiello è corale, univoco e i sindaci non hanno potuto far altro che comunicarlo al sottosegretario alla Protezione civile: i cittadini non si fidano più dell'«uomo del fare», il miracolo di Berlusconi è un «miracolo de munnezza». Il corteo parte alle nove di mattina.

Ad aprirlo un carro funebre con le corone di fiori e un piccolo scheletro. Dietro donne e bambini, passeggini con i più piccoli. Popolo pacifico ma deciso. «Jamm' jamme», cantano le donne, «munnezza qua, munnezza là», fanno il verso alla canzone. Tricolori e *Fratelli d'Italia*: questa terra vuole uno Stato che tuteli la legalità e la salute (come da Costituzione), senza imbrogli. È il momento culminante di un pugno di ore concitate, forse le più difficili da quando ha avuto inizio la battaglia di Terzigno, perché sabato notte, al vertice in prefettura a Napoli, i sindaci erano tentati di firmare ma sapevano che la loro delega non era carta bianca. «Non prima di aver consultato la popolazione», ha detto il sindaco Gennaro Langella (Pdl) di Boscoreale. E le prime contestazioni sono state nella notte stessa di sabato, dure (è stata l'ennesima notte di scontri). Ma si sarebbe detto: «Facinorosi». Un referendum? «Non ci è stato dato il tempo», rispondono i sindaci. La firma

dei quattro sindaci e oggi sarebbe arrivato Berlusconi. Ma il miracolo non c'è stato. Sulla via Panoramica il corteo è più del doppio dalla partenza: «Basta cucinare, venite a manifestare», gridano le mamme vulcaniche verso i balconi, mentre un elicottero della Protezione civile volteggia basso. «Siamo un popolo fiero che chiede rispetto».

**Piazza Pace**, davanti al Municipio. Il sindaco legge il documento, calca la voce sull'espressione «a tempo indeterminato». Ma dalla piazza è «no» al congelamento di Cava Vitiello. «Le promesse si sciolgono al sole», chiosa Anna De Vincenzo, maestra alla scuola primaria. «Vergogna, vergogna» gridano a proposito della discarica di Sari: tre giorni ma poi si riapre, ai soli comuni vesuviani. Ma fatti salvi momenti di criticità. «Bonifica subito», urlano i manifestanti. Il terzo «no» è al punto conclusivo: «Immediata sospensione delle proteste». I paesi del Vesuvio non ci stanno. «Non divideranno la piazza in buoni e cattivi», recita il volantino del Collettivo area vesuviana. Una legge decreta che Cava Vitiello si deve fare, «una legge la deve cancellare».

Il sindaco Langella va verso il municipio ma la folla lo vuole dalla sua parte. Dietrofront. È sospinto in testa. Applausi. Il corteo riparte verso la Rotonda. Si aprono i cordoni delle forze dell'ordine. Sale fino alla discarica l'Ape carica di bambini con le manine alzate. Depongono la corona di fiori a memoria del Parco del Vesuvio. ♦